

Monti, Todi e la paura dei politici cattolici: ci hanno scavalcato

Un seminario del Terzo polo per capire come riallacciare i rapporti con la rete bianca

Ornaghi: «La delega è finita». La Binetti: «Segnali di disaffezione da cogliere. Le ambizioni di Passera, il ruolo di Riccardi

GIOVANNI COCCONI

Le impronte del convegno di Todi sul nuovo governo le ha lasciate il neoministro Lorenzo Ornaghi. «Questo governo segna il risveglio dei cattolici in politica: non è più il momento delle deleghe, non le diamo più a nessuno» si è lasciato sfuggire l'ex rettore dell'università Cattolica qualche giorno fa. Una baldanza che la dice lunga sulla disillusione scavata dalla lunga stagione berlusconiana, ma che esprime anche quel bisogno di protagonismo uscito dal convegno del 17 ottobre tra le associazioni bianche, benedetto dalla Cei di Angelo Bagnasco. Un rinnovato attivismo che ha finito per spiazzare anche quella parte di ceto politico cattolico che sul principio della delega aveva costruito la ragione del proprio impegno pubblico. «È finito il tempo dei cattolici che si occupano solo di temi bioetici» hanno ripetuto un po' tutti dopo Todi e che oggi ammette anche una come Paola Binetti, ex battagliera esponente teodem e oggi deputato dell'Udc che per questa mattina ha organizzato con altri un seminario sul dialogo tra associazionismo cattolico e mondo politico dopo Todi, cui parteciperanno anche Pierferdinando Casini (Udc) e Francesco Rutelli (Api). «Io non credo che le cosiddette questioni eticamente sensibili possano essere messe tra parentesi ma direi che la prima questione eticamente sensibile è il saper fare bene le cose, la serietà e la competenza che il governo Monti ha messo in testa al proprio nuovo impegno. E gli italiani oggi si sentono rassicurati».

La Binetti non nega lo spiazzamento che alcuni esponenti politici cattolici hanno avvertito dopo Todi, ma prova a leggerlo in positivo. «Da quel convegno è arrivato un segnale di disaffezione da parte delle associazioni nei confronti del mondo politico ma anche di speranza nel senso di voglia di impegnarsi in prima persona, di etica della responsabilità. Per questo abbiamo organizzato questo seminario tra chi c'era e chi avrebbe voluto esserci, per chiederci: in che cosa vi siete sentiti traditi? In che cosa abbiamo sbagliato?».

Che il governo Monti sia ben visto da un po' tutte le sette associazioni che hanno partecipato al meeting di Todi è abbastanza evidente. Anche per

Bernard Scholz, presidente della ciellina Compagnia delle opere, «il nuovo governo è formato da persone competenti e capaci di dare un contributo decisivo alla crescita».

In realtà in Umbria erano emerse due linee, una più attendista e probabilmente maggioritaria interpretata dal segretario della Cisl Raffaele Bonanni e una che puntava a un'accelerazione, incarnata per esempio dal presidente di Confcooperative Luigi Marino. In comune si avvertiva l'esigenza di non dare vita a un remake della Dc o a un'Udc allargata, ma di voltare pagina rispetto alla stagione nella quale alcuni parlamentari (a destra ma anche a sinistra) «garantivano» la chiesa su alcune questioni considerate centrali. Quella stagione è finita, ma non è ancora chiaro quali esiti produrrà la fine del «ventennio berlusconiano», quali smottamenti e scomposizioni produrrà nel quadro politico. La domanda c'è, come conferma la disillusione dei credenti italiani rispetto all'attuale bipolarismo fotografata da una recente ricerca di Ipsos. C'è chi guarda alla nascita di un soggetto politico moderato, laico e liberale. In questo senso, pur senza volerlo, il governo Monti potrebbe esprimere già un passo in quella direzione, il primo frutto della nuova stagione. «In fondo l'educazione che uno riceve negli anni della formazione lascia segni indelebili» commenta la Binetti a proposito dell'educazione del nuovo premier al liceo Leone XIII dei gesuiti.



Non è solo una questione di nomi ma è *anche* una questione di nomi. Di Corrado Passera, uno dei protagonisti di Todi e oggi superministro del nuovo esecutivo, nessuno nega ormai le ambizioni politiche, non solo Maroni. Per tutti l'ex banchiere ha voltato pagina e questo impegno è solo il primo passo di un nuovo percorso. «Anzi, le dirò di più: – aggiunge Binetti – nessuno dei ministri di questo governo sarà mai più solo un tecnico».

Dal punto di vista politico Ornaghi non è mai stato facilmente collocabile. Il fondatore di Sant'Egidio Andrea Riccardi, poi, è sempre stato corteggiatissimo dalla politica. Oggi, nell'inedito ruolo di ministro all'integrazione e alla cooperazione, potrà svolgere un ruolo da protagonista sulla scena pubblica, anche di cerniera della rete bianca, prendendosi tutto il tempo necessario per valutare i prossimi passi. Anche Bonanni avrebbe dovuto far parte di questo governo. «Non mi è sembrato il caso di lasciare il sindacato» ha spiegato ieri il leader della Cisl sul cui futuro in politica, tuttavia, scommettono in tanti.